

COMUNE DI NASCITA RADICI CULTURALI E *GENIUS LOCI*

(Pubblicato sulla rivista *Nuova Informazione* – Aprile 2016)

Chi oserebbe soltanto dubitare della italianità del grande poeta Giuseppe Ungaretti, il quale combatté con l'esercito italiano per difendere il sacro suolo del nostro Paese in occasione della Prima Guerra Mondiale? Eppure Ungaretti è nato ad Alessandria d'Egitto nel 1888.

Indiscutibile appariva anche l'essere laziale e lepino-romano del famoso ed eclettico pedagogista Luigi Volpicelli, il quale, pure, aveva visto la luce in quel di Siena (Toscana) nel 1900. A conferma della sua nascita culturale e sociale, lo stesso ha scritto e pubblicato un delizioso volumetto "*Un paese dietro le spalle*", dedicato a Segni (Roma), dove visse i suoi primi anni, dove affondano le sue radici e dove ha acquisito un caratterizzante patrimonio culturale che ha portato con sé, sulle spalle, per tutta la vita.

Un vero e proprio sacrilegio, di cui pentirsi amaramente e di cui rendere sincera confessione confidando nella misericordia del sacerdote-confessore per ottenere il perdono e la piena assoluzione del peccato commesso, sarebbe negare che è laziale e ciociaro doc (denominazione d'origine controllata) il collega Willy Pocino, fondatore, direttore e convinto sostenitore della rivista mensile "*Lazio ieri e oggi*", che per i primi cinquanta anni (solo ora sta mostrando qualche ruga e crepa dovute all'anzianità), è stata pubblicata con maniacale precisione, senza un numero doppio, con vari fascicoli speciali piuttosto corposi e alcuni volumi di indici ben curati e particolarmente utili. Ebbene, anche Pocino è nato fuori dei nostri confini regionali e, precisamente a Sant'Angelo d'Alife (Caserta), nel 1930, indicazione difficile da trovare, in quanto ben occultate verosimilmente non menzionata forse per... vergogna?

E, venendo più vicino a noi, in provincia di Latina, ancora qualche citazione: Il poeta Leone D'Ambrosio, che compone versi struggenti e traboccanti di delicati sentimenti in lingua e nel dialetto di quell'incommensurabile gioiello che è Sperlonga (Latina), all'anagrafe risulta nato a Marsiglia (Francia) nel 1957.

Concludiamo la presente carrellata a casa nostra, in questa rivista, la quale, nata oltre 20 anni fa e incardinata a Sezze Romano (Latina), si dirama verso tutti i versanti dei Monti Lepini interessandosi alla vita anche presente, alla storia e alla cultura nell'accezione più ampia di ogni Comune che su di essi vive e opera, a prescindere dalla provincia (finché ci saranno) di appartenenza burocratico-amministrativa. Sempre più frequenti sono fughe e scorribande in diverse località e nazioni dell'Italia e del Mondo.

Fondatore, anima e protagonista delle pagine di "*Nuova Informazione*" è l'amico e collega Luigi Zaccheo, il quale, pur essendo setino/sezzese fin nel midollo delle ossa, per la solita beffa del destino, è nato a Roma nel 1942 ed è cittadino dell'Urbe eterna, almeno per nascita biologica.

Con quanto fin qui detto, vogliamo sottolineare la veridicità di quell'antico adagio secondo cui i figli sono, non solo e non tanto, non già o, almeno, non esclusivamente di chi li "fa", di chi li partorisce, ma di chi li alleva, li cresce, li ama e li educa.

La stessa cosa, in via analogica, vale per le radici territoriali, indispensabili per costruire l'identità culturale di ogni persona e delle comunità sociali e civiche di appartenenza. Diversamente, avremmo un dilagante e preoccupante meticcio culturale, con perdita della memoria storica e relativismo identitario. Cosa che, nei fatti, la storia ha smentito.

Nella seconda metà del secolo scorso, grosso modo fino all'entrata a regime del servizio sanitario nazionale, dalle nostre parti – e non solo - la non coincidenza fra il luogo del parto e quello della nascita culturale aveva, sostanzialmente, alcune plausibili e oggettive motivazioni. In genere si trattava di figli di militari, che cambiavano sede con una certa frequenza per ragioni d'ufficio o che, per regolamento, venivano assegnati a lavorare in località distanti dai luoghi di residenza delle rispettive famiglie, dei genitori. Per lo stesso motivo e per le difficoltà e/o la lentezza dei pubblici mezzi di trasporto, altre categorie di lavoratori, sia dipendenti pubblici che privati e a prescindere dalle qualifiche professionali, facevano nascere i propri figli dove prestavano la loro attività lavorativa. Abbastanza diffusa, però, era anche l'usanza delle giovani partorienti, avendone la possibilità, di tornare a casa dalla mamma, a conclusione della gravidanza, per non essere sole in un momento tanto delicato della propria esistenza ed avere una attenta e premurosa assistenza affettiva e materiale nelle prime settimane di vita del neonato e nella delicata fase successiva al parto.

Un ruolo fondamentale veniva assolto dalla "*levatrice*" (l'ostetrica condotta), presente e vigile in tutti i paesi, sempre pronta ad avvalersi dell'intervento del medico condotto, in caso di necessità. Un simpatico e veritiero ritratto sulla figura umana e sul ruolo professionale della "*levatrice*", particolarmente nelle relazioni con le "agitate" famiglie delle partorienti e con le autorità del paese, è stato tracciato da Vittorio De Sica, che ne è anche il regista e l'attore protagonista, nella serie di films "*Pane, amore e ...*".

Con la riforma sanitaria e l'avvento delle ASL, è stata cancellata la figura delle ostetriche condotte. Le "*levatrici*", pertanto, si sono progressivamente ridotte di numero fino a scomparire, ormai, del tutto.

Ed è così che le nuove generazioni stanno venendo al mondo in ospedali e/o in cliniche, vicini al luogo di abituale residenza delle famiglie o indicati dal ginecologo che ha seguito e monitorato (come si dice ora) l'andamento della gestazione.

A questo punto una domanda sorge spontanea: qual è il paese che ci portiamo "*dietro le spalle*"? Quale l'humus in cui affondano le radici, la cui scoperta e conoscenza sono linfa vitale per costruire la nostra identità culturale e valoriale, necessaria per muoverci a nostro agio in un mondo sempre più globalizzato?

Il Comune di nascita, in passato con minor frequenza e oggi quasi come regola, è ormai soprattutto una burocratica indicazione anagrafica, necessaria per gli uffici comunali dello stato civile.

Una nuova e diversa valenza, molto più pregnante e significativa, acquistano, invece, il paese, il gruppo, la comunità, i luoghi in cui siamo effettivamente nati dal punto di vista sociale e culturale, in

cui le nostre famiglie sono vissute da decenni ed hanno messo radici o in cui abbiamo scelto di abitare o vivere per affinità tradizionali e/o elettive.

Per cui ritornando alle personalità ricordate in apertura del presente scritto, Ungaretti è italiano, Volpicelli lepino-romano-laziale, Pocino ciociaro doc e personificazione del Lazio, D'Ambrosio sperlogano-pontino e Gino Zaccheo sezzese-lepino igp (cioè con indicazione geograficamente protetta), come lo scrivente è normese-lepino nonostante abiti da cinquant'anni in un comune denominato Cisterna di Latina, alla cui vita si sente del tutto estraneo.

Utile per confermare e meglio definire il nostro assunto sulla ormai quasi normale non coincidenza fra comune di nascita, paese di vita e radici culturali è un'antica espressione latina, di cui sembrano essersi appropriati, definitivamente, facendola propria, gli urbanisti e in particolare gli architetti: *genius loci*.

Con siffatta locuzione, i Latini, che l'hanno coniata e che la scrivevano con la lettera maiuscola in quanto con essa denominavano una divinità sia pure di rango inferiore a quelle abitualmente dimoranti sul Monte Olimpo, onoravano i numi tutelari delle case, dei luoghi in cui erano state costruite e delle persone che li abitavano, li custodivano e li lavoravano.

Con il trascorrere degli anni e il progressivo processo di laicizzazione della società, detta espressione ha perso gradualmente la sua sacralità per lasciare spazio a un concetto analogo, che voleva e vuole le persone restare attaccate a un luogo dell'infanzia, a dei ricordi e a qualche affetto, dal momento che ciascuno di noi "respira" il *genius loci* di una comunità e/o di un ambiente quando ne ha consapevolezza, piena coscienza e riesce a intrecciare, a condurre a sintesi l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di usanze, di tradizioni, di linguaggio, in una parola a costruire e a fare memoria di cultura, di identità e di valori da conservare e tramandare, adeguandoli al mutare dei tempi.

Ciò perché evocano pensieri, ricordi e sentimenti i luoghi che ci chiamano, ci inseguono e che, quando vogliono, sanno farsi scoprire anche intimamente.

Se, infatti, la persona e la comunità di appartenenza smarrissero l'identità culturale e recidessero le proprie radici, perderebbero, con la conoscenza del passato, della propria memoria, non solo la possibilità di progettare e di costruire un futuro diverso e migliore, ma la stessa possibilità di avere una speranza di futuro.

Sulla necessità di conservare la memoria per non perdere l'identità siamo stati confermati e viepiù rafforzati dal sicuro e chiaro insegnamento di un autorevole mallevadore, il Romano Pontefice Benedetto XVI (al secolo Joseph Ratzinger), un Grande Papa, del quale sono convintamente, non emotivamente, entusiasta estimatore. Questi, tedesco di nascita, di formazione e di cultura, fine teologo e profondo conoscitore e studioso di "cose" anche non strettamente religiose, il 7 marzo 2008, in un breve, ma denso indirizzo di saluto ai componenti del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, un organismo vaticano istituito, nella seconda metà del 1800, come "Comitato di Cardinali per la promozione degli studi storici" da un altro Grande Papa, Leone XIII, (al secolo Gioacchino

Pecci, nato a Carpineto Romano e, quindi, lepino e laziale come tanti di noi), ha affermato come l'oblio della memoria storica - soprattutto se l'insegnamento della storia parte dalla Rivoluzione Francese e termina con la Prima Guerra Mondiale – comporti un pericolo per l'integrità della natura umana in tutte le sue dimensioni.

Infatti, nei paesi in cui “la ricerca storica e l'insegnamento della storia vengono trascurati (...) si produce una società che, dimentica del proprio passato e quindi sprovvista di criteri acquisiti attraverso l'esperienza, non è più in grado di progettare un'armonica convivenza e un comune impegno nella realizzazione di obiettivi futuri. Tale società si presenta praticamente vulnerabile alla manipolazione ideologica”.

E, più avanti, conseguentemente: *“Prodotto inevitabile è una società ignara del proprio passato e quindi priva di memoria storica. Non è chi non veda la gravità di una simile conseguenza: come la perdita della memoria provoca nell'individuo la perdita dell'identità, in modo analogo questo fenomeno si verifica per la società nel suo complesso”.*

Piegata la teoria del *genius loci* al nostro concetto di ricerca storica e dei suoi contenuti, riportato il pensiero di Benedetto XVI e *“non avendo paura della pubblicità dei documenti”*, come dichiarò Leone XIII sollecitando la promozione degli studi storici e cominciando ad aprire gli archivi della Santa Sede, pensiamo di poter ritenere conclusa la illustrazione del nostro pensiero in ordine all'importanza della ricerca e della conoscenza della storia soprattutto di quella cosiddetta minore, della storia locale, indispensabile per scoprire e riscoprire le nostre radici e maturare una precisa identità culturale e sociale, illustrazione cominciata con il nostro articolo *“(Ri)scoprire le radici, maturare l'identità, costruire il futuro”*, pubblicato sul fascicolo n. 1/Gennaio 2016 di questa rivista.

Adolfo Gente